

# RO ZO La perdita civiltà rurale americana e l'umanesimo cristiano di Berry

LORENZO FAZZINI

Wendell Berry, cantore dell'America rurale, ci ha offerto nei suoi romanzi la narrazione di quegli Stati Uniti che sono alternativi o finanche opposti alle grandi città sui due oceani, New York da un lato, Los Angeles dall'altro. Un'America contadina e conservativa, non conservatrice, ancorata alla tradizione senza esserne schiava, custode di quei valori di umanesimo intrisi di religiosità cristiana che hanno marcato l'esperienza yankee.

Ora Berry torna in libreria con un romanzo breve, che segue le vicende di Andrew Catlett, protagonista di un altro suo libro (*I primi viaggi di Andy Catlett*), e in particolare quanto successo allo zio del protagonista-voce narrante, anche lui di nome Andrew, ucciso in una lite tra agricoltori. Il titolo rende l'idea del discorrere piano e cadenzato della narrazione di Berry: *Un mondo perduto* (Lindau, pagine 164, euro 16) è il resoconto di un attraversamento di confine, di una soglia (quella dell'ingresso del male nella vita di un ragazzino, della modernità che sfonda la barriera della tradizione) che viene infranta.

La morte di zio Andy diventa per il piccolo Andrew l'ingresso nel mondo degli adulti, da un lato, e nel mondo moderno dall'altro, così come l'incontro-scontro con la realtà complessa della vita moderna e di un'esistenza non più fatata tra boschi, prati e fattorie trova riscontro nelle pagine di Berry: «Zio Andrew non apparteneva alla vita di un tempo; benché vi fosse cresciuto, se ne era tenuto alla larga. Apparteneva alla vita disinvoltamente più larga che venne in essere con la prima guerra mondiale e che ora andava rapidamente stabilendosi mediante un'altra guerra, macchinari industriali e cavi elettrici. Ma benché quel nuovo mondo fosse innegabilmente presente sulle strade, la vita dei nostri campi dipendeva ancora dalla forza fisica e dall'abilità delle persone, dei cavalli e dei muli».

Lo scontro fra antico e moderno non impedisce alla voce narrante, quella del piccolo Andrew, di sostare meravigliato di fronte alla bellezza del suo habitat, bellezza che nel contesto della campagna del Kentucky, dove Berry ha sempre ambientato i suoi romanzi, risalta più nitida e immediata: «Ci fu un mat-

tino in cui mi fermai con una zappa fra le mani a guardare i campi dalla stradina polverosa, e fui sopraffatto dall'improvvisa consapevolezza di quello che stava accadendo. [...] L'aria odorava di vegetazione e di terra rivoltata. [...] Vidi che il campo era bellissimo, che il nostro lavoro era bellissimo. E di colpo mi investì la sensazione che tutto combaciava perfettamente, il posto e noi e gli animali e gli attrezzi da lavoro, e che il cielo ci abbracciava. Vidi con quanta dolcezza questo ci era consentito dalla terra, dagli animali e dai nostri pochi e semplici attrezzi». Si diceva dell'umanesimo cristiano di Berry. Che traspare da un riferimento evangelico, preso a prestito per descrivere con simpatica arguzia il rapporto sempre conflittuale tra i genitori che invecchiano e i figli che cercano maggior autonomia: «Zio Andrew, zio Will e zio Peach andavano e venivano nei pensieri della nonna e nei suoi racconti come pianeti orbitanti. Le dividevano la mente; la preoccupavano infinitamente. Erano incorreggibili, ed erano suoi. In modi e stili diversi, l'avevano fatta preoccupare, vessata, addolorata, portandola "quasi alla tomba", come diceva a volte lei. Ma la affascinavano, la divertivano e la commuovevano anche. Per com'erano fatti loro, era impossibile correggerli; per com'era fatta lei, era impossibile respingerli. Li amava non soltanto a dispetto di com'erano, ma perché li amava e basta. Con loro metteva in scena, come fanno molte madri, e anche molti padri, la parabola della pecorella smarrita, che va incessantemente cercata e riportata all'ovile, incessantemente riporta alla mente e al cuore, senza che la morte rappresenti un deterrente e la futilità un ostacolo».

E il protagonista Andrew, una volta cresciuto e capace di riflettere sul senso degli avvenimenti, non ha timore di professare che quella che la fede chiama "comunione dei santi" ha qualcosa di reale: «Ho imparato che la mia vera casa non è solo questo posto, ma anche quella compagnia di immortali con cui sono vissuto qui. Vivo nel loro amore, e so qualcosa del costo che ciò impone. A volte, nel buio della mia stessa ombra, io so che non potrei vedere assolutamente nulla, se non fosse per questa vecchia ferita di amore e dolore, questa piccola lampada flebile che vedo al mio fianco da tutti questi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

